

Tutti allora cominciarono a gridar viva, e Sua Serenità discendendo dal poggiuolo coi Quarantuno andò all' altar maggiore di san Marco ove baciò il canonico anziano, che era il piovano di san Silvestro, e gli diè l'investitura e giurò sopra il messale maggiore di conservare lo Stato e l'onore della chiesa del Santo, ricevendo poi dalle sue mani lo stendardo rosso di s. Marco, che trasmise all' ammiraglio dell'arsenale. Poi recatosi alla scala del coro salì in un pulpito di legno dipinto in rosso col san Marco e fu dai marinai portato in esso per la piazza spargendo danaro al popolo. Sulla scala di pietra di palazzo gli fu da Antonio Giustinian imposta la veste di tela, e da Battista Erizzo consigliere più vecchio la berretta ducale di gioie che conservavasi nel tesoro, colle parole: *Accipe coronam ducatus Venetiarum*. Dal secondo arco del palazzo parlò di nuovo al popolo ripetendo quanto avea detto in chiesa, e si ritirò poi colla sola Signoria nella sala del Piovego ove sedette come doge, intanto che Marco Grimani suo nipote dal poggiuolo gettava danaro al popolo, come facea altresì Marin Grimani altro suo nipote patriarca d'Aquileja. Infine il doge si ritirò a riposare nelle sue stanze e tutti si partirono di palazzo.

Continuò per altro l'allegrezza nel popolo; il doge lasciò in balia di questo quanto avea di farine, vino, altri commestibili e legna nella sua casa a santa Maria Formosa, e andò il domani che fu la domenica 7 luglio con solenne apparato e comitiva alla Messa in s. Marco. Il dopo pranzo raccolto il gran Consiglio v'intervenve il principe e con lui il figliuolo Vincenzo che da molti anni si asteneva. Quando fu vicino al trono, il nuovo doge, ad un tratto inginocchiatosi e levatosi di testa il berretto innanzi alla Maestà di Dio a cui teneva volti gli occhi, devotamente pregò il facesse sedere in buon' ora, atto che tutti commosse grandemente.